

IT | Testo della curatrice Paola Vidari Coen

FRAN BOBADILLA

Il lavoro di Fran Bobadilla è una pratica, mentre scrivo siede di fronte ad una tela di 2 metri che sta annerendo con polvere di grafite.

E' l'inizio dell'ultimo lavoro, il più importante che vedremo in mostra. Tutte le altre opere sono pronte, incorniciate lungo i muri e sul pavimento dello studio, un tappeto che Fran Bobadilla mi ha messo a disposizione perché, per il pezzo, io partissi dalla visione delle immagini.

La sua idea, la sua visione è davanti ai miei occhi. La sua ricerca è conclusa, ha preso forma e si è concretizzata.

Da quando lo conosco, il suo interesse si è rivolto all'osservazione del bizzarro gioco tra i volumi e la luce, su un playground sorto dall'incontro tra architettura e natura. La sua ricerca è sempre partita da una riflessione, da una rilettura del dato oggettivo, naturale, che attraverso la pratica pittorica, abbandona la dimensione reale dell'oggetto, per arrivare ad una elaborazione intima personale e trasfigurata della natura e dell'intervento umano su di essa. Immagini che rappresentano sintesi di visioni passate al filtro della sensibilità soggettiva dell'artista, con approdi a volte lirici, a volte onirici e altre volte ancora analitici o simbolici: proiezioni interiori, di una soggettività che colpita dal fenomeno, se ne fa carico e per comprenderlo, lo trasforma e lo traspone.

Per questa ultima serie di opere, il punto di partenza saldo, concreto, terreno ed umano ravvisato nei suoi dipinti e lavori fino a questo momento, ha lasciato il posto ad una nuova fascinazione, un nuovo interesse che ha inevitabilmente trasformato i codici e la sintassi stilistica di Fran Bobadilla, diversificando e rinnovando gli esiti della sua elaborazione pittorica.

Il punto di osservazione è mutato, non è più rivolto a ciò che sta di fronte, ad altezza umana, bensì a quanto sta sopra. Sopra i muri, sopra i tetti, sopra la linea dell'orizzonte. Ciò che non è mutata, è la volontà analitica: essa può nascere da una casualità estetica di luci, cromie, forme. Oppure nascere ed ispirare una riflessione concernente la fenomenologia del cielo: lo studio quasi classificatorio dei suoi fenomeni quali si

manifestano all'esperienza nel tempo e nello spazio. Cambiano tuttavia gli strumenti di indagine poiché se sotto l'orizzonte vale la linea come strumento di indagine dello spazio e del volume, per ciò che sta sopra occorre reperire altri riferimenti. E dunque, cifra minima, sintagma, atomo di questa speculazione è la nuvola.

La nuvola si presta a infinite variazioni immaginative che lasciano spazio in primis all'interpretazione, la quale può assumere molteplici tipologie rappresentative e, successivamente di costruzione, dalle quali è possibile concretizzare un concetto. Una prima serie di lavori considera le nuvole come elementi costitutivi di paesaggi aerei, in cui i richiami architettonici a volte presenti, aiutano lo spettatore a rendere commensurabile la siderale lontananza di ciò che si guarda. Puri omaggi alla bellezza, questi lavori esortano lo spettatore a prestare attenzione allo straordinario incanto che sta sopra di noi, e lo invitano alla serenità, alla leggerezza e alla naturalezza.

Senza mai allentare il legame con la pittura e con la materia pittorica, in altri lavori emergono gli esiti di una riflessione concettuale, nata dalla necessità di trovare forme significanti che possano esprimere l'ampiezza di proiezioni riguardanti il cielo ed i significati simbolici che da sempre gli si attribuiscono: volo, filtro, idea, nebulosa... Osservare queste nuvole ci pone in uno stato di sospensione dalla realtà, di estraneità di estraneità rispetto a ciò che accade. Ancora, lavori che nascono dalla volontà di notazione analitica rispetto alla forma delle nuvole e alla loro continua mutevolezza e che si trasformano in un invito al gioco fatto a chi guarda. Opere che si basano sulla pareidolia, ovvero il fenomeno percettivo che ci porta a vedere, nelle nuvole, altro oltre la forma visibile. Lavori leggeri, nei quali l'utilizzo del frottage per gli sfondi, indica un cielo ideale sul quale si stagliano i tratti marcanti che delineano le forme fluttuanti e immateriali delle nuvole.

La nuvola è tutto ciò che simboleggia l'altrove, l'infinito. E' simbolo di metamorfosi nel suo stesso divenire. La nuvola ha uno spazio e un

1/2

IT | Testo della curatrice Paola Vidari Coen

FRAN BOBADILLA

tempo illimitato, è un continuo divenire, un
ineluttabile fluire come la nostra esistenza.
Tutto si muove, tutto si agita e muta a ritmi
frenetici, né ai filosofi antichi né alla fisica
moderna è sfuggito che l'Essenza è il mutamento
in sé: "omnia mutantur", tutto cambia.

Paola Vidari Coen